

## Capitolo 1

Che le è preso a Clara Morrow? Fino a qualche anno fa era una grande artista. #MorrowBollita

Stai scherzando, spero. L'hanno riammesso alla Sûreté? #SûretéVergogna

– *Merde.*

– *Merde?* – Myrna Landers scrutò l'amica da sopra il suo tazzone di *café au lait*.

– Scusa, – disse Clara Morrow. – Volevo dire cazzo. Cazzo, cazzo e stracazzo.

– Adesso sí che ti riconosco. Il motivo?

– Non lo indovini?

– Sta per arrivare Ruth? – Myrna si guardò intorno con una smorfia di panico solo in parte simulata.

– Peggio.

– Impossibile.

Clara le allungò il telefono in silenzio, ma la libraia sapeva già cosa ci avrebbe trovato.

Prima di accettare l'invito a colazione dell'amica, aveva scorso rapidamente il *feed* dei suoi contatti Twitter. Sullo schermo, sotto lo sguardo del mondo intero, c'era il cadavere ormai freddo della carriera artistica di Clara Morrow.

Mentre Myrna leggeva, Clara avvolsse le mani

sporche di pittura intorno alla tazza di cioccolata calda, una delle specialità della casa, girando il viso verso il piccolo villaggio del Québec al di là del vetro.

Se il telefono era il coltello, pensò, la finestra era il balsamo. Non una cura miracolosa ma almeno un palliativo, la perfetta cornice intorno a un paesaggio familiare.

Il cielo grigio annunciava un temporale o una lunga pioggia: forse avrebbe addirittura nevicato. La strada era una poltiglia di fango, sull'erba lercia indugiavano chiazze di neve. Le poche persone uscite a portare a spasso il cane erano bardate con stivali di gomma e strati di vestiti, per impedire a quell'aprile di penetrare sotto pelle e nelle ossa.

Uno sforzo inutile.

Dopo i morsi dell'inverno canadese, l'inizio della primavera li coglieva sempre impreparati. Era colpa dell'umidità, degli sbalzi di temperatura e della vana speranza che di lì a poco, per forza di cose, le temperature si sarebbero alzate.

Il bosco dietro il villaggio somigliava a un esercito invernale di spettri scheletrici, le braccia penzoloni e le membra che ticchettavano nel vento.

Dai comignoli delle case di pietra, legno o mattoni usciva un rivolo di fumo, un segnale destinato a una qualche entità superiore. Aiutateci. Mandate un po' di calore. Mandate una vera primavera e non questa merdosa sequela di giornate fredde e fangose, di neve e disgeli.

In Québec, aprile è un mese di contrasti crudeli. Di pomeriggi sublimi da passare stravaccati al sole con un bicchiere di vino per poi svegliar-

si l'indomani sotto trenta centimetri di neve. La gente impreca a mezza voce per gli stivali bagnati e le macchine luride, i cani si rotolano nell'erba e si scrollano in soggiorno. Le facciate delle case sono perennemente chiazzate di fango – fango sulle pareti, sui soffitti, sui pavimenti e sugli esseri umani.

In Québec, aprile è una vera e propria tempesta di merda. Un casino di proporzioni epiche.

Ma ciò che stava accadendo oltre le grosse finestre era rasserenante, rispetto al dramma che si consumava sullo schermo del cellulare di Clara.

Lei e Myrna avevano spostato le sedie accanto al camino, dove i ceppi crepitavano e le braci guizzavano su per il comignolo di pietra. Il bistrot del villaggio sapeva di fumo, sciroppo d'acero e caffè forte appena fatto.

– *Clara Morrow è nel suo periodo marrone*, – lesse Myrna. – *Se definissimo «merda» i suoi ultimi lavori faremmo un torto ai liquami di fogna. Speriamo che sia solo una fase, e non il requiem di una carriera.*

– Oh! – Myrna posò il telefonò e prese la mano dell'amica. – *Merde.*

– Dio santo. Dai Reati Gravi mi hanno appena girato questo link. Sentite un po'.

Gli agenti nella stanza ascoltarono in silenzio il collega mentre leggeva a voce alta dal cellulare.

– *Oggi Armand Gamache rientrerà nella Sûreté du Québec dopo nove mesi di sospensione in seguito a una serie di scelte sconosciute e disastrose.*

– Disastrose? Stronzate, – sbottò uno degli agenti.

– Già. Stronzate ritwittate da centinaia di persone.